



DIOCESI DI GROSSETO

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

Epifania del Signore

Omelia del vescovo Rodolfo

Cattedrale di San Lorenzo, 6 gennaio 2018

Lectures: Prima Lettura Is 60,1-6; Salmo 71; Seconda Lettura Ef 3,3-3°.5-6; Vangelo Mt 2,1-12

Cari fratelli e sorelle,

ancora di cuore l'augurio di buona festa dell'Epifania anche se la voce di tutti – da Luca, il nostro cantore, al Vescovo, è fioca per via dell'influenza di questo periodo -, ma il cuore vuole davvero vivere questa festa insieme.

Epifania: la parola dice manifestazione piena di Gesù. Ci arriviamo dopo esserci preparati al Natale, poi celebrato nella nascita del Signore a Betlemme, nella solennità di Maria Madre di Dio e nell'inizio del nuovo anno e vivendo oggi questa festa. E lo facciamo trattenendo la caratteristica propria di questo tempo liturgico: quella dell'intimità. Intimità con Dio e anche con la propria persona; intimità con la propria famiglia, con la propria comunità, nel trascorrere più tempo con amici e parenti percependo anche così il dono di Dio, del suo venire personale per ognuno di noi, come l'Emmanuele, il Dio-con-noi, il suo venire tra noi così come siamo, nella nostra umanità, scoprendolo davvero - o riscoprendolo e vivendolo di più - come la compagnia della nostra vita, nel suo esserci accanto con la sua umanità uguale alla nostra.

E' il dono del Natale una volta per sempre, ma che ogni anno riviviamo, perché siamo diversi noi, perché il tempo passa, perché le stagioni sono nuove. E lo abbiamo vissuto in tante occasioni, per cui oggi vogliamo avere un senso di gratitudine per la fede che ci è donata, per questi momenti che ci sono dati, sentendoci anche responsabili di così tanti doni: responsabili di viverli davvero, di imparare un po' di più ogni anno che cosa voglia dire che Dio si è fatto uno di noi; che cosa possiamo scoprirci in questo annuncio e come possiamo portarlo attorno a noi, nella dignità dell'umanità, nel servizio, nella vicinanza, nell'accoglienza.

Grati, responsabili e capaci ti annunciarlo, così come siamo. Ma prima di tutto pieni di quella gioia che è caratteristica del Natale e che abbiamo sentito anche nel Vangelo: dei pastori, a cui l'angelo annuncia *“una grande gioia”* (Lc 2,10); dei magi, che *“al vedere la stella, provarono una gioia grandissima”* (Mt 2,10). E infine noi, che al vedere e rivedere ogni anno il Dio bambino, proviamo o almeno sentiamo il bisogno di provare una gioia più grande per la nostra vita e la nostra fede.

Oggi questo dono, attraverso la Parola di Dio, è come se si ampliasse a tutto il mondo.

Lo abbiamo cantato nel Salmo responsoriale: *“Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra”*

E' un desiderio è una speranza, è un augurio, è una preghiera, che si allarga anche al tempo. Abbiamo appena ascoltato l'annuncio del giorno di Pasqua, perché questo mistero, questa ricchezza di Dio, che si è fatta vicina a noi nella sua umanità e che è il segno della misura con cui Egli ha amato il mondo fino a darci il Suo figlio, arriverà alla misura estrema della Pasqua, quando *“avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”* (Gv 13,1). Questa ricchezza che noi riusciamo a cogliere solo a tratti, abbiamo tutto l'anno davanti a noi per viverla e assaporarla sempre di più, affinché entri nella nostra vita, la aiuti – sia a livello personale, che di comunità, di famiglia, di società – a crescere in base a questo dono, al suo manifestarsi in noi e tra noi e al capire che cosa esso significa per l'umanità. Lo abbiamo sentito alla fine della proclamazione dell'annuncio del giorno di Pasqua:

“A Cristo che era, che è e che viene...lode perenne”

Dio è realtà eterna, ma è anche realtà presente ora, perché incarnandosi in Gesù è entrato nella storia e nello stesso tempo viene crescendo sempre tra noi. E' Lui il Signore del tempo!

Di fronte a tale dono, sentiamo, dunque, il desiderio di far risuonare questa gioia e questa lode, perché è una grazia offerta a ciascuno di noi.

Ce lo ha ripetuto san Paolo nella Lettera agli Efesini e le sue sono parole molto belle, parole di un apostolo che sente di aver avuto la chiamata a scoprire questo dono e a non tenerlo per sé, ma a comunicarlo:

“Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore” (Ef 3,2)

Paolo sente di dover far arrivare il dono incommensurabile di Dio, perché anche noi comprendessimo che è per noi, per ognuno. E' importante questo e le occasioni che ci sono date dalla Chiesa dobbiamo saperle cogliere, perché questa grazia ci è data – come ci ricorda san Paolo – per allargare il nostro cuore, pensando che *“le genti - cioè i pagani, i goyim, i lontani, quelli che noi oggi chiamiamo stranieri e che semmai non stimiamo – sono chiamate in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità”* (Ef 3,6).

Che sguardo al mondo! Non di paura, non di chiusura come invece anche la nostra Italia, la nostra Europa sono tentati di fare e come sovente l'umanità, nella storia, è stata tentata di fare, ma di apertura, perché tutti chiamati *“a condividere la stessa eredità”*. E qual è l'eredità che Gesù, col Natale, è venuto a manifestarci se non questo farci figli, nella nostra umanità, se non imparare tutti – come un bambino impara e come tutta l'umanità, ancora bambina, deve imparare – a chiamare Dio babbo, abba; a dire tutti insieme Padre Nostro!?

Quale compito, allora, ci è dato come cristiani nei confronti del mondo!

E Paolo continua:

“A formare lo stesso corpo e a essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo” (ibid)

Ecco, fratelli, noi pensiamo al mondo nella sua generalità, ma ogni uomo, ogni popolo, ogni nazione, anche quelle che ora ci paiono lontane e ostili o che sono nemiche tra loro sono chiamati a formare uno stesso popolo, a essere gli uni membra degli altri, a occuparsi gli uni degli altri.

Questo è il disegno e il mistero nascosto, che Paolo ci annuncia e che deve generare fiducia guardando ai nostri tempi, guardando anche alle paure che sono nel mondo e che sono in noi, perché anche noi dobbiamo crescere in questa apertura e nel senso positivo di dove va il mondo e dobbiamo dirlo perché il Vangelo, la buona notizia, ci è affidata perché diventiamo tutti partecipi della stessa promessa.

E' una verità in Dio, è quello che Lui ha voluto e che ha seminato, ma è anche una promessa che noi dobbiamo cercare di realizzare nelle nostre relazioni e nei nostri modi di pensare, nell'allargare il cuore, compresi noi cristiani, che diciamo di essere chiamati ad amare tutti, ma poi abbiamo le nostre brutte chiusure rispetto a tante situazioni che si affacciano dinanzi a noi.

Ecco il dono che Paolo oggi ci ricorda che abbiamo avuto, proprio per allargare il nostro cuore, altrimenti ci fermiamo e ci pieghiamo su noi stessi.

Il Vangelo ci dà un esempio concreto di che cosa voglia dire allargare il cuore, attraverso le figure dei magi. Che cosa c'è nella storia di questi stranieri, di questi lontani? Una ricerca. Una ricerca in quello che sono, nella loro cultura, nel loro mondo, nella loro sapienza. Ma in questa ricerca, che è "lontana" da Gerusalemme e dal popolo di Dio, anche lì il Signore mette un segno che conduce e che loro sanno seguire, perché sono veramente persone che cercano. Ad un accenno si mettono in cammino, ma sono anche umili: la loro non è una ricerca che si pone in contrasto, che nega la verità dell'altro, ma è la ricerca che va a Gerusalemme e domanda. E nel sentire la risposta che Erode, prendendola dai maestri, dà loro, scoprono che non c'è solo la ricerca dell'uomo, ma che c'è una storia, la ricerca di Dio, che ha fatto delle promesse al suo popolo e le realizzerà a Betlemme. E allora quella stella si riaccende, illuminata anche dalla luce di quelle parole, così come quelle parole traggono aiuto da quella luce, dal momento che – dice il Vangelo di Matteo – fu quella stella a condurli nella casa dove *"videro il bambino con Maria, sua madre"* (Mt 2,11)

Quanto è bello questo combinarsi della ricerca umana verso Dio, verso la verità, con la ricerca di Dio - che è entrato nella storia attraverso il popolo d'Israele e poi attraverso Gesù e la comunità dei cristiani – verso ogni uomo e ogni donna, verso la nostra generazione che sembra lontana, ma ugualmente sta cercando.

La luce di Dio non spegne mai la luce, che è nel cuore e nella ricerca di ogni uomo e se essa è umile, non si impanca a credersi l'unica luce, la Parola di Dio la rende più luminosa, la fa riaccendere. Quanto è importante che ci fidiamo della Parola di Dio e troviamo lì questa luce, che ci aiuta.

Infine l'incontro: con gioia grande videro il bambino, si prostrarono e adorarono (cfr Mt 2,11) Adorare vuol dire mettersi di fronte alla realtà di Dio sentendo che è tutta per noi, ma che allo stesso tempo è così grande che dobbiamo metterci in ginocchio, non per paura, ma per essere capaci di poter raccogliere tutta questa grandezza. E a quella totalità, a quella grandezza di dono che Dio ha fatto in quel bambino, i magi danno tutti i loro doni: rispondere adorando e rispondere donando. Quanto è importante anche nella nostra vita che la fede abbia questa caratteristica dell'adorazione! E' ciò che facciamo qualche volta adorando l'Eucaristia nell'esposizione del Santissimo, ma è quel che dovremmo fare continuamente, sentendo di vivere la nostra piccolezza di fronte a questa maestà, a questa grandezza, a questo infinito di Dio che si è fatto bambino e che quindi è presente in ogni momento della vita: in ogni dinamica, in ogni frammento della nostra giornata c'è questa ricchezza di Dio e siamo chiamati a goderne, ma a cui siamo invitati anche ad offrire tutto della nostra vita e a vivere con questa ricchezza il nostro parlare, il nostro lavorare, il

nostro incontrare, il nostro riconciliarci, il nostro compiere un'opera di carità. A Dio che ci dà tutto, cercare, tendere a ridare tutto noi stessi.

Per questo vorrei che i giorni di Natale che abbiamo vissuto ci restituissero alcuni suggerimenti con cui vivere il presente e il futuro che ci attende. La fiducia, prima di tutto; la speranza, perché Dio ormai è dentro la storia, si è messo dentro ogni situazione, ci si è inserito pienamente con la sua pienezza e con la sua totalità. Niente può cancellare questa promessa di Dio alla storia. E noi cristiani che lo sappiamo, dobbiamo gioirne e farci sostenere e annunciarla a tutti i popoli, ci dice la liturgia.

E' un dono; un dono che rimane anche se noi talvolta non lo viviamo appieno, o se lo rinneghiamo in noi stessi o nel mondo o nella Chiesa. E' un dono che colma il tempo, il cuore, la vita di ogni giorno. E' un dono anche che ci spinge ad allargare il nostro cuore, ad avere in esso, per quanto Dio ci dona, quella fiducia e quell'amore che Lui ha verso tutti e che, dunque, ci chiama ad avere verso tutti, insieme al perdono, all'accoglienza, alla cura, alla tenerezza che Lui ha verso di noi e verso tutti e che siamo chiamati ad imparare e far crescere, a seminare nel quotidiano, nelle piccole cose di ogni giorno.

E' quello che ci è affidato, che ci è donato e che nei giorni del Natale abbiamo avuto la gioia intima di contemplare e vedere e di cui oggi la festa dell'Epifania ci invita a comprenderne la grandezza, tanto da invitarci a allargarla a tutti, a pensare che è per tutti gli uomini.

Per questo oggi sia la nostra preghiera, ma anche per noi, perché il nostro cuore si allarghi a questo dono e abbia la dimensione di Dio, che si è fatto uomo perché noi diventassimo figli. Come Lui.

Sia lodato Gesù Cristo!

+Rodolfo